

# ESERCIZI SPIRITUALI

Tenuti da

**P. Max de Longchamp**

Poggio San Francesco (09-14 luglio 2012)

## IL PADRE NOSTRO

### Introduzione

1 L'orazione domenicale è veramente la sintesi di tutto il Vangelo. [...] Quando il Signore ci trasmise  
2 questa formula di preghiera, aggiunse: «Chiedete e vi sarà dato» (Lc 11, 9). Ciascuno può dunque  
3 rivolgere al cielo diverse preghiere secondo i propri bisogni, ma iniziando sempre dalla preghiera del  
4 Signore che rimane la preghiera fondamentale.

Tertulliano (†220), Sulla Preghiera, citato nel Catechismo della Chiesa cattolica

5 Quale preghiera può essere più conforme al pensiero divino di quella che ci ha insegnato Colui che ci ha  
6 inviato lo Spirito Santo, tramite Cristo? Quale preghiera è più degna della maestà del Padre di quella  
7 discesa dalla bocca del Figlio che è la verità stessa? Pregare in altra maniera non è solo ignoranza ma è  
8 una colpa; Gesù ha detto: «Siete veramente abili nel trascurare il comandamento di Dio per osservare la  
9 vostra tradizione» (Mc 7, 9).

San Cipriano di Cartagine († 258), Sull'Orazione domenicale, 1

10 L'orazione domenicale è assolutamente perfetta. Come dice sant'Agostino: "Se preghiamo in maniera  
11 corretta e conveniente, non possiamo dire altro se non ciò che racchiude la preghiera del Signore." La  
12 preghiera è infatti come l'interprete del nostro desiderio davanti a Dio. Noi gli chiediamo a buon diritto  
13 soltanto quello che possiamo desiderare. Ebbene la preghiera del Signore non solo chiede tutto ciò che  
14 abbiamo il diritto di desiderare, ma lo fa nell'ordine stesso in cui lo desideriamo; cosicché essa ci insegna  
15 non solo a chiedere ma anche a regolare tutti i nostri sentimenti.

San Tommaso d'Aquino (1224- 1274), Somma Teologica, II. IIae, q. 83, a. 9

16 Quando è chiesta o offerta qualcosa tramite Figlio, è impossibile che quella richiesta o quell'offerta non  
17 sia perfettamente ricevuta dal Padre; proprio come è inevitabile che appaia dorato o rosso tutto ciò che è  
18 visto attraverso un cristallo o un vetro dorato o rosso. E il Padre non ha nulla di più caro in cielo o sulla  
19 terra del suo Figlio unico. Per questo la Chiesa, nostra Madre, ha l'abitudine di concludere così tutte le  
20 sue richieste: «Per Cristo nostro Signore».

Louis de Blois (1506-1565), Istituzione Spirituale, IX, 6

### Il Padre Nostro

21 «Padre Nostro che sei nei cieli». Con queste parole, noi preghiamo Dio e rendiamo la nostra fede gradita,  
22 perché tutto il suo merito sta in questa invocazione: Padre Nostro! È scritto: «A tutti che l'hanno ricevuto  
23 egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome» (cfr. Gal 3; Gv  
24 1,12). Peraltro il Signore nelle istruzioni che ci ha lasciato, chiama spesso Dio col nome di Padre. C'è di  
25 più: egli ci ha ordinato «di non chiamare nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro,  
26 quello del cielo» (Mt 23,9). Così pregando in questo modo, noi obbediamo a uno dei suoi precetti. Beati  
27 quelli che riconoscono il Padre! Ecco il rimprovero indirizzato a Israele; ecco perché lo Spirito prende a  
28 testimonianza il cielo e la terra, gridando: «Ho generato dei figli ed essi non mi hanno conosciuto» (Eb).  
29 Invocarlo come Padre nostro, è riconoscerlo come Dio. Questo titolo è una testimonianza di amore e di  
30 potenza. Nel Padre invociamo anche il Figlio, perché ha detto: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv  
31 10,30). Noi rendiamo pure omaggio alla Chiesa nostra madre; perché nominare il Padre e il Figlio, è  
32 proclamare la Madre senza la quale non ci può essere un Figlio e un Padre. Così, in una sola parola  
33 adoriamo Dio con i suoi, obbediamo al precetto, e condanniamo coloro che hanno dimenticato il loro  
34 Padre.

Tertulliano, († 220), Sulla preghiera, II

35 Quale eccesso di bontà e di misericordia da parte di Dio, fratelli miei! Egli vuole che nelle preghiere che  
36 gli rivolgiamo, noi lo chiamiamo Padre nostro, in modo che condividiamo con Cristo la dignità di Figli di  
37 Dio. Certamente nessuno di noi oserebbe prendere questo titolo senza il permesso divino. Sappiamo  
38 dunque, fratelli miei, e non dimentichiamolo mai, che, poiché chiamiamo Dio nostro padre, dobbiamo  
39 agire come figli di Dio, affinché egli si compiaccia nei suoi figli, come noi ci compiacciamo in nostro  
40 Padre. Siamo come i templi di Dio, affinché egli si degni di abitare in noi. I nostri atti rispondano alla  
41 grazia che ci anima, perché, votati a una vita tutta celeste, i nostri pensieri e le nostre azioni si elevino  
42 verso il cielo.

San Cipriano di Cartagine, († 258), Sull'orazione domenicale, I

43 Prima di tutto, Dio che ci ha così fortemente raccomandato la pace e l'unità non ha voluto che le nostre  
44 preghiere avessero un carattere personale ed egoista; non ha voluto che quando preghiamo, pensassimo  
45 solo a noi stessi. Noi non diciamo: «Padre mio che sei nei cieli, dammi oggi il pane di cui ho bisogno».   
46 Noi non domandiamo solo per noi il perdono delle nostre colpe, l'esenzione da ogni tentazione e la  
47 liberazione da ogni male. La nostra preghiera è pubblica e comune e, quando preghiamo, non pensiamo  
48 solo a noi, ma a tutto il popolo; perché tutto il popolo cristiano forma un solo corpo. Il Dio che ci ha  
49 insegnato la pace, la concordia e l'unità, vuole che la nostra preghiera abbracci tutti i nostri fratelli, come  
50 lui stesso ci ha portato tutti nel suo seno paterno.

San Cipriano di Cartagine, Sull'orazione domenicale, II

51 Egli ci insegna ancora a fare le nostre preghiere in comune per tutti i nostri fratelli, perché non dice:  
52 «Padre mio che sei nei cieli»; ma «Padre *nostro*», affinché la nostra orazione sia generalmente per tutto il  
53 corpo della Chiesa e ciascuno non guardi affatto il suo interesse particolare, ma quello di tutti. Egli  
54 bandisce così tutte le avversioni e le inimicizie; reprime l'orgoglio; scaccia l'invidia e introduce nelle  
55 anime la carità, madre divina di tutti i beni. Distrugge ancora tutte le ineguaglianze e le differenze di  
56 condizione e di stato e mette sullo stesso piano il povero e il ricco, il suddito e il principe; poiché ci  
57 troviamo tutti uniti nelle cose più importanti e necessarie che sono quelle della salvezza.  
58 In che cosa ci può nuocere, dunque, la bassezza della nostra nascita secondo la carne, dato che un'altra  
59 nascita ci unisce tutti, senza che alcuno abbia vantaggi sull'altro: né il ricco sul povero, né il padrone sul  
60 servo, né il magistrato sul semplice cittadino, né il re sul soldato, il filosofo sul barbaro, il più sapiente sul  
61 più semplice e il più ignorante? Dio rende, infatti, tutti gli uomini ugualmente nobili, allorché vuole  
62 chiamarsi ugualmente padre di tutti.

San Giovanni Crisostomo, (345-407), Omelia 19, sul Padre Nostro

63 Chi è colui che veglia su di noi con amore e dispone di noi con la sua Provvidenza? È il buon Dio! Egli è  
64 talmente buono, che è la bontà per essenza e la Carità stessa e, in questo senso, «nessuno è buono, se non  
65 Dio solo» (Mc 10,18; Lc 18,19). Ci sono stati santi che hanno meravigliosamente partecipato a questa  
66 bontà divina. E tuttavia i migliori fra gli uomini non hanno avuto che un ruscello, un fiumicello o tutt'al  
67 più un fiume di bontà, mentre Dio è l'oceano della bontà, una bontà inesauribile e senza limiti. Dopo che  
68 avrà riversato su di noi benefici quasi innumerevoli, non si creda che sia stanco di espandersi o  
69 impoverito dai suoi doni: ancora gli resta da dispensare bontà, infinitamente. A dire il vero, più Egli dona,  
70 più si arricchisce perché vi guadagna ad essere meglio conosciuto, amato, servito almeno dai cuori nobili.  
71 Egli è buono per tutti: «Fa splendere il suo sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sui giusti e sugli  
72 ingiusti» (Mt 5,45). Egli non si stanca di essere buono: alla moltitudine delle nostre colpe oppone «la  
73 moltitudine delle sue misericordie», per conquistarci a forza di bontà. Occorre proprio che egli punisca, in  
74 quanto infinitamente giusto e infinitamente buono; ma, «allora anche se egli si adira, non dimentica la sua  
75 misericordia.»

76 Questo Dio così buono, è «il Padre nostro che è nei Cieli». Come egli è affezionato a questo titolo di Dio  
77 buono e ci ricorda a sazietà le sue misericordie, allo stesso modo egli ama proclamarsi Padre nostro.  
78 Perché egli è così grande e così santo e noi così piccoli e così peccatori che avremmo avuto paura di lui;  
79 per guadagnare la nostra fiducia e il nostro affetto, non cessa di ripeterci nei nostri libri santi, che egli è il  
80 nostro Padre e il padre delle misericordie. «Da lui ogni paternità deriva nei cieli e sulla terra» (Ef 3,15), e  
81 nessuno è padre come il Padre nostro dei Cieli. Egli è padre per la dedizione, madre per la tenerezza.  
82 Quaggiù nulla è paragonabile al cuore di una madre per l'oblio di sé, l'affetto profondo, la misericordia  
83 instancabile, nulla ispira tanto la fiducia e l'abbandono. E tuttavia Dio sorpassa infinitamente per noi la

84 migliore delle madri. «Si dimentica forse una madre di suo figlio, così da non commuoversi per il figlio  
85 delle sue viscere? E anche se ella ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai.» (Is 49,15) Colui che  
86 ha amato il mondo fino al punto di dargli il suo Figlio unico, che potrebbe rifiutarci? Egli sa meglio di  
87 noi, di cosa abbiamo bisogno per il corpo e per l'anima: egli vuole essere pregato, ma ci rimprovera solo  
88 di non chiedere abbastanza e non darà una pietra al figlio che gli chiede del pane. E se occorre che egli  
89 infierisca per impedirci di correre verso la nostra perdita, è il suo cuore che arma il suo braccio: egli  
90 misura i colpi e appena lo giudicherà opportuno, asciugherà le nostre lacrime e verserà il balsamo sulla  
91 ferita. Crediamo all'amore di Dio per noi e non dubitiamo mai del cuore di nostro Padre.

Don Vital Lehodey, (1857-1948), Il santo abbandono, II, cap. 3

92 «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito»...  
93 «È l'ultima preghiera del nostro Maestro, del nostro Diletto... possa essere la nostra... E che sia non  
94 solo quella del nostro ultimo istante, ma quella di tutti i nostri istanti: «Padre, mi rimetto nelle Tue mani;  
95 Padre, mi affido a Te; Padre, mi abbandono a Te; Padre, fa' di me quel che a Te piacerà; qualunque cosa  
96 Tu faccia di me, io Ti ringrazio; grazie di tutto; io sono pronto a tutto; accetto tutto; Ti ringrazio di tutto;  
97 purché la Tua Volontà si faccia in me, mio Dio, purché la Tua Volontà si faccia in tutte le Tue creature, in  
98 tutti i Tuoi figli, in tutti quelli che il Tuo cuore ama; non desidero nient'altro, mio Dio; rimetto la mia  
99 anima nelle Tue mani; Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché Ti amo, in me è un  
100 bisogno d'amore di donarmi, di rimettermi nelle Tue mani senza misura; mi rimetto nelle Tue mani con  
101 infinita fiducia, perché Tu sei mio Padre».

Beato Charles de Foucauld (1858-1916)

102 Padre, Padre, devo prendere questa parola senza pensare a quel che quaggiù è spesso un padre. In un certo  
103 senso, gli converrebbe meglio il nome di madre. Oh mio Dio, tu sei un Padre, ma con la tenerezza di un  
104 Dio; tu sei l'indulgenza e la comprensione, quella di cui non si deve avere paura.  
105 Quando vi si riflette un po' seriamente, è una cosa incredibile... L'amore di Gesù è più facile da  
106 ammettere. Uno di noi. Ma Dio! L'Essere infinito, infinitamente potente, quello da cui dipende la mia  
107 felicità eterna, ha per me, per me singolarmente, per me che scrivo ciò in questo momento, i sentimenti  
108 d'amore di un Padre che è una mamma; egli mi ama, come mi amava mamma e *più ancora!* È folle,  
109 deliziosamente folle, follemente delizioso! Io ho bisogno di ridirmelo, di persuaderne la mia sensibilità.  
110 Se fossi persuaso di ciò non solo nella mia intelligenza ma in tutto me stesso, se questa convinzione mi  
111 penetrasse fino in fondo, occupasse tutto il mio pensiero, la mia vita *sarebbe trasformata*. Per prima cosa,  
112 avrei una sorgente di gioia permanente, sempre a portata di mano; di che esultare per tutto il giorno.  
113 Inoltre, quale sentimento di sicurezza! Mio Padre veglia su di me ed è l'Onnipotente! Nulla da temere.  
114 Ciò che lui lascerà farsi, è ciò che non mi può nuocere, fermarmi sulla strada che va verso la felicità  
115 eterna, è ciò da cui, al contrario, approfitterà per permettermi di avanzare.

Auguste Valensin, (1879-1953), La gioia nella fede

## Che sei nei Cieli

116 Che significa nei cieli? Ascolta la Scrittura che dice: «Più alta dei cieli è la sua gloria», (Sal 112,4), e  
117 trovi dappertutto che il Signore è al di sopra dei cieli dei cieli, come se anche gli angeli non fossero nei  
118 cieli, come se pure le dominazioni non fossero nei cieli. Ma nei cieli di cui è detto: «I cieli narrano la  
119 gloria di Dio», (Sal 18,2). Il cielo è là dove è cessata la colpa, il cielo è là dove sono puniti i crimini, il  
120 cielo è là dove non c'è alcuna ferita della morte.

Sant' Ambrogio di Milano (340-397), Sui Sacramenti, 5,

121 A ragione, dunque, diciamo: «Che sei nei cieli», cioè che sei nei giusti perché la distanza spirituale che  
122 separa i giusti dai peccatori è così grande quanto la distanza che, nel mondo visibile, separa il cielo dalla  
123 terra. Per questo quando preghiamo, ci giriamo verso oriente lì dove si leva l'alba. Non è che lì Dio sia  
124 più che in altri luoghi, escludendo le altre parti del mondo, ma è per ricordare alla nostra anima che deve  
125 girarsi verso la natura più perfetta di Dio, proprio come il nostro corpo che è terreno si volge verso un  
126 corpo celeste che è anche più perfetto.

San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Catena aurea su Mt 6

127 Anima mia, i cieli non sono forse il luogo dove abita tuo Padre e che devi custodire come tua eredità?  
128 Considera dunque che, poiché tuo Padre è in cielo, non devi considerare la terra come tua patria: essa è  
129 solo un cammino attraverso cui passare per andare in fretta a raccogliere la tua eredità. Poiché questa vita  
130 è solo un passaggio, non fermarti dunque, a cercare i beni terreni; ti basti avere le cose necessarie. E come  
131 i viaggiatori hanno sempre in mente di ritornare nella loro patria, così il tuo spirito sia sempre in cielo;  
132 elevati sempre verso colui di cui è detto: «Cercate sempre il suo volto» (Sal 104, 4).

Savonarola (1452-1498), Meditazioni sul Pater noster, p. 76

133 «Padre nostro che sei nei cieli!» ... Oh! Come sarebbe giusto che l'anima rientrasse in sé, per elevarsi  
134 sopra di sé ed essere atta a comprendere quale sia il luogo in cui il Figlio dice che si trova il Padre, ossia:  
135 il cielo! Lasciamo la terra, figlie mie, perché dopo aver compreso tutta la grandezza di tale favore, non  
136 non dobbiamo tenerlo in così poco conto da restare sulla terra.

Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di Perfezione, cap. 27

137 Considerate adesso ciò che dice il vostro Maestro: «che sei nei cieli.» Avrete inteso dire che Dio è  
138 dappertutto e nulla è più vero di ciò. Ebbene è evidente che là dove si trova il Re, si dice, che si trovi la  
139 corte; di conseguenza, là dove è Dio, è anche il cielo. Potete dunque credere che là dove è Sua Maestà, là  
140 è anche tutta la sua gloria. Pensate allora a quel che dice sant'Agostino (mi pare, nel libro delle sue  
141 meditazioni); egli cercava il Signore dappertutto e finì per trovarlo dentro di sé. Pensate che a un'anima  
142 tendente alla distrazione, importi poco di comprendere questa verità e di sapere che non ha bisogno di  
143 andare in cielo per parlare al suo Padre eterno e dilettarsi con lui? Pensate che non abbia bisogno punto di  
144 pregare gridando molto forte? Per quanto lei parli piano, egli l'ascolterà; lei non ha bisogno di ali per  
145 andare a cercarlo, ha solo bisogno di mettersi nella solitudine, guardare dentro di sé e non stupirsi di  
146 trovarvi un ospite così buono; in tutta umiltà, gli parli come a un padre, gli rivolga le sue domande, si  
147 consoli vicino a lui come vicino a un padre, ma comprenda anche che non è degna di essere sua figlia.  
148 Lasciate perdere queste pusillanimità che mostrano alcuni, credendo così di dar prova di umiltà. No!  
149 L'umiltà non consiste nel rifiutare un favore che vi fa il re, ma nell'accettarlo e nel rallegrarsene  
150 comprendendo fino a qual punto ne siete indegne. Strana umiltà! L'Imperatore del cielo e della terra  
151 verrebbe nella mia casa per concedermi un favore e rallegrarsi con me e, per umiltà, io non vorrei né  
152 rispondergli né restare con lui? E lo lascerei tutto solo quando egli mi prega di presentargli le mie  
153 richieste? Io crederei di mostrarmi umile restando nella mia povertà! E, vedendo che io non riesco a  
154 uscire dal mio riserbo, obbligherei a ripartire, colui che è molto più di me! Guardatevi, figlie mie, da  
155 queste forme di umiltà; trattate con lui come con un padre, un fratello, un maestro, scegliete ora una  
156 maniera, ora un'altra; lui stesso vi insegnerà quel che dovete fare per accontentarlo. Non siate stupide;  
157 esigete che egli mantenga la sua parola; non è forse il vostro Sposo? Vi tratti, dunque, come spose.  
158 Ricordatevi che per voi è molto importante, aver compreso questa verità: il Signore è *dentro di noi*, nel  
159 più profondo di noi stessi, restiamo con lui.

Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino della Perfezione, cap.28

### **Sia santificato il tuo nome!**

160 Il nome di Dio Padre non era mai stato conosciuto da nessuno. Quando lo stesso Mosè chiese a Dio chi  
161 fosse, Dio rispose con un altro nome. A noi questo nome è stato rivelato nel Figlio. Infatti questa parola  
162 diviene per il Padre una nuova denominazione. «Sono venuto, dice, nel nome del Padre» (Gv 5,43). E  
163 altrove: «Padre, glorifica il tuo nome» (Gv 12,28). E più esplicitamente ancora: «Ho fatto conoscere il tuo  
164 nome agli uomini» (Gv 17,6). Noi, dunque, gli diciamo: «Sia santificato il tuo nome». Questo non perché  
165 è conveniente per l'uomo augurare a Dio prosperità, come se gli si dovessero rivolgere degli auguri, o che  
166 la sua maestà fosse in pericolo, se noi mancassimo di rivolgergliene. Ma «noi dobbiamo benedire Dio in  
167 eterno e per sempre» (Sal 44,21, per assolvere all'omaggio della riconoscenza che tutti gli uomini devono  
168 ai suoi benefici. La benedizione assolve a questo compito. Peraltro il nome di Dio non è forse sempre  
169 stato santo e santificato da sé, dato che egli santifica gli altri e la schiera di angeli s'inchina davanti a lui  
170 ripetendo: «Santo, Santo, Santo»? Nell'aspirare alle beatitudini angeliche, noi ci associamo in anticipo al  
171 cantico eterno che gli angeli ripetono in onore di Dio, precludendo così alla nostra immortalità futura.  
172 Questo per ciò che riguarda la gloria di Dio.

173 Quanto alle preghiere che rivolgiamo per noi quando diciamo «sia santificato il tuo nome», noi chiediamo  
174 che Dio sia santificato in noi che siamo in lui, e in quelli che la grazia di Dio attende ancora, per  
175 conformarci così al precetto che ci obbliga «a pregare per tutti, anche per i nostri nemici» (Mt 5,44). Ecco  
176 perché non dire in particolar modo «il tuo nome sia santificato in noi, » è chiedere che lo sia in tutti gli  
177 uomini.

Tertulliano, († 220), Sulla preghiera, III

178 Sia santificato il tuo nome: noi siamo lungi dal pensare che le nostre preghiere possano aggiungere  
179 qualcosa alla santità di Dio: noi chiediamo solo che il suo nome sia santificato in noi. Chi potrebbe  
180 rendere più santo colui da cui proviene ogni santità? Ma poiché egli ci ha detto: «Siate santi, perché io  
181 sono Santo» (Lv 20,7; Lv 11,44), noi gli chiediamo ogni giorno di perseverare in questa santità che  
182 abbiamo ricevuto con il battesimo. Abbiamo bisogno di santificarci incessantemente per espiare le colpe  
183 che commettiamo tutti i giorni. Qual è dunque la santità che riceviamo dalla grazia divina? Ascoltate  
184 l'apostolo: «Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né  
185 avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi.  
186 Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello  
187 Spirito del nostro Dio» (1Cor 6,9-11). Noi siamo stati santificati, dice l'Apóstolo, nel nome del Signore  
188 Gesù, mediante la grazia dello Spirito Santo. Ebbene! Preghiamo affinché questa santità rimanga sempre  
189 in noi. E poiché il nostro giudice supremo raccomanda al malato guarito e giustificato da lui di non  
190 ricadere più nel peccato per paura che non gli accada qualcosa di peggio, preghiamo Dio, notte e giorno,  
191 di custodire in noi la santità e la vita che riceviamo dalla sua infinita bontà.

San Cipriano di Cartagine († 258), Sull'Orazione domenicale, I, § 30

192 Sia santificato il tuo nome: è una preghiera degna di un uomo che chiama Dio suo Padre, che ha a cuore  
193 solo la gloria di questo Padre, e che disprezza ogni altra cosa paragonata a questa. Perché questa frase  
194 «sia santificato» vuol dire: sia glorificato. Dio ha la sua gloria che è sempre piena, sempre infinita e  
195 rimane sempre la stessa. Ed egli comanda tuttavia, a colui che lo prega, di volere che egli sia onorato  
196 anche dalla santità della nostra vita. Ciò l'aveva detto anche in questi termini: «Così risplenda la vostra  
197 luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei  
198 cieli» (Mt 5,16). Quando i serafini lodano Dio, essi dicono solo queste parole: «Santo, santo, santo». Ecco  
199 perché questa frase: «Sia santificato il tuo nome» vuol dire: sia glorificato. Degrati, secondo il tuo  
200 beneplacito, diciamo a Dio, di regolare e purificare la nostra vita in modo che tutti ti glorifichino,  
201 vedendoci. La perfezione di un cristiano consiste nell'essere così irreprensibile in tutte le sue azioni che  
202 chiunque lo veda, renda a Dio la gloria che gli è dovuta.

San Giovanni Crisostomo (345-407), Omelia 19, sul Padre Nostro

203 Il nome è la forma dell'essere; gli è inerente e veramente essenziale. L'essere è così poco senza nome  
204 che, se non ha nome, se soprattutto non è nominabile, non è neppure concepibile e non esiste realmente.  
205 Oh mio Dio! Tu hai un nome. [...] Questo nome santo, vivo, sostanziale, eterno, questo nome proprio e  
206 singolare di cui la tua parola e la nostra fede ci attestano l'esistenza, lo conosceremo completamente solo  
207 in paradiso, dove intenderlo sarà vederlo: solo allora, dunque, potremo dirlo almeno così come lo può  
208 dire una creatura. [...]

209 Quando noi chiediamo la santificazione di questo nome tre volte santo, applaudendo prima di tutto, e di  
210 tutte le energie del nostro essere alla sua santità intrinseca e piena, felici di sapere che prima di tutti i  
211 secoli e al di là del tempo possiedi questo nome, mio Dio; che è il giorno in cui ti contempi, che è la tua  
212 gloria inammissibile e la tua intima gioia; e che come nessuno te l'ha donato, nessuno te la può rapire né  
213 offuscare; noi preghiamo perché fuori e sopra di te, nel mondo che hai fatto e dove dimorano le tue  
214 creature, questo nome mille e mille volte sacro sia messo e custodito da parte. Si serbi con una religione  
215 appassionata, con una gelosia ardente e inesorabile, tutte le eccellenze e le primizie; che domini  
216 immutabilmente e da una altezza senza misura, il nome di tutti gli altri esseri: nomi di uomini e anche di  
217 angeli, nomi di padre e di madre, nomi di fratello e di amico e di sposo; nomi di maestro e di signore,  
218 nomi di principe e di re, nomi conferiti dal rispetto, nomi dati dall'amore: nomi di gloria, nomi di  
219 potenza; nomi conosciuti sulla terra, nomi conosciuti solo nei cieli. [...]

220 La meraviglia delle meraviglie, la bontà delle bontà, uno dei nostri, sì uno dei nostri, un uomo nato da una  
221 donna, che fu un bambino, uno dei nostri può senza usurpazione né menzogna darsi questo nome sacro.

222 Egli per portarlo ha tutti i titoli immaginabili, e lo porta come uno che ha di diritto la verità totale, la  
223 realtà infinita, la pienezza essenziale ed eterna. Così non basta dire che questo figlio di Adamo porta il  
224 nome di Dio; egli è personalmente questo nome delizioso e terribile. Il nome personale di Dio, il Verbo si  
225 è fatto carne e ha preso dimora in mezzo a noi (Gv 1,14). O Padre! O Padre nostro! Anche in questo  
226 mistero il tuo nome sia santificato. [...]

227 E poiché il tuo nome è in ciascuno di noi, è come un titolo di nobiltà divina, come un sigillo impresso  
228 dallo splendore del tuo sguardo, come un principio di santità, come una legge di carità, come una fonte di  
229 vita eterna, e anche lì, in noi, questo nome sia santificato. Esso persista invariabilmente nel luogo dove  
230 l'hai posto, al centro del nostro cuore che è la vera cima della nostra anima; da lì si irradi su tutto, domini,  
231 governi, vivifichi e deifichi tutto. Possieda tutto ciò che supera, e renda santo tutto ciò che possiede.  
232 Serbando la sua purezza e la sua integrità, getti tutto il suo splendore e prenda tutta la sua crescita, perché  
233 è prima di tutto un'aurora e vuole crescere fino al suo pieno meriggio. O Dio mio! Il tuo nome abbia  
234 dunque in noi la sua gloria! Nei nostri pensieri, nei nostri discorsi, nei nostri affetti, nei nostri atti, tutto  
235 sia degno di lui e sia impronta del suo carattere. Nulla lo disonori, nulla lo comprometta. Nulla alteri la  
236 sua bellezza, ostacoli la sua libertà, nulla si metta contro la sua azione così legittima e benefica.

237 Questo nome sia in noi ciò che è in se stesso, cioè in Dio e in Gesù: un nome santo, un nome reale, un  
238 nome sovrano, un nome divino. Impieghiamo le nostre forze e le nostre risorse a difenderlo, salviamolo a  
239 ogni costo, anche se occorresse sacrificare tutto il resto per ciò, se questo nome è salvo, tutto in noi è  
240 salvo. Poi consacriamoci a lui, mettendo tutta l'ambizione del nostro cuore e tutta la forza della nostra  
241 volontà per meritarlo, per compierlo; affinché, pur nell'ultimo giorno e nell'ultima ora dell'ultimo giorno  
242 della nostra vita, fossimo davanti a Dio, l'essere che egli ha eternamente concepito, voluto, amato,  
243 benedetto, nominato nei segreti splendori della sua onniscienza e del suo beneplacito: il che vuol dire, che  
244 noi siamo la pura e perfetta espressione di quel nome, in quanto vi partecipiamo in Cristo e per Cristo.

Charles Gay (1815-1892), Elevazioni sulla vita e la dottrina di N. S. Gesù Cristo, 30°, elevazione

### Venga il tuo regno!

245 Noi chiediamo che il regno di Dio venga per noi, così come desideriamo che il suo nome sia santificato in  
246 noi. Infatti Dio regna da tutta l'eternità; in lui, ciò che è sempre stato e che sempre sarà non può avere  
247 inizio. Ma quando preghiamo, chiediamo questo regno che Dio ci ha promesso, questo regno che ci ha  
248 meritato con le sue sofferenze e il suo sangue. Così dopo aver subito la schiavitù del secolo, regneremo  
249 con Cristo, come lui stesso ci ha detto: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno  
250 preparato per voi fin dalla creazione del mondo» (Mt 25, 34).

251 Si può anche, fratelli dilette, intendere con il regno di Dio, Cristo stesso. Noi desideriamo ogni giorno  
252 vederlo apparire, sospiriamo ininterrottamente in attesa della sua venuta. Poiché egli è la nostra  
253 resurrezione, poiché risusciteremo in lui, egli può anche essere il regno di Dio, poiché in lui regneremo.

San Cipriano di Cartagine († 258), Sull'orazione domenicale, 3

254 «Venga il tuo regno!». La preghiera di un vero figlio di Dio è anche quella di non attaccarsi alle cose  
255 visibili, di non stimare affatto i beni presenti, ma di sospirare sempre verso il Padre e desiderare i beni  
256 futuri. Questo è l'effetto di una buona coscienza e di un'anima distaccata dalla terra. Era il desiderio  
257 continuo di san Paolo. Era questo che gli faceva dire: «[...] noi, che possediamo le primizie dello Spirito,  
258 gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8, 23). Chi è  
259 arso da questo desiderio non può più gonfiarsi per i vantaggi del mondo, né abbattersi nei suoi mali, ma  
260 come se fosse già in cielo, egli non è più soggetto né all'uno né all'altro di queste due ineguaglianze così  
261 diverse.

San Giovanni Crisostomo (345-407), Omelia 19, sul Padre Nostro

262 Nella sua seconda domanda l'anima esprime il voto di veder venire presto il regno di suo Padre. Questa  
263 domanda può riguardare prima di tutto il regno stabilito ogni giorno da Cristo nei santi, allorché l'impero  
264 del diavolo è stato respinto, dopo averlo scacciato dal nostro cuore assieme ai vizi che lo infettavano. Dio  
265 entra allora in noi da sovrano, e nello stesso tempo vi spande il buon odore delle virtù.

266 L'anima può anche avere in vista quel regno promesso in anticipo e universalmente a tutti i perfetti e figli  
267 di Dio, ai quali Cristo dirà: «Venite benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno [che vi è stato]  
268 preparato per voi fin dalla creazione del mondo». L'anima tiene il suo sguardo ardentemente fisso su quel

269 felice termine, piena di desiderio e di attesa, esclama: «Venga il tuo regno!». Ella sa bene, perché la sua  
270 coscienza gliene rende testimonianza, che quando lui apparirà, entrerà in possesso di quel regno. Al  
271 contrario, un peccatore non osa pronunciare queste parole né formare un simile desiderio: la vista del  
272 tribunale è odiosa a chi sa che non avrà né palma né corona per ricompensa dei suoi meriti, all'arrivo del  
273 giudice, ma che sarà punito da un pronto patimento.

Cassiano († 435), Conferenza sulla preghiera

274 Si potrebbe porre la domanda: “Il regno di Dio è sempre esistito, perché ne chiediamo la venuta?”.  
275 Occorre rispondere così: «Venga il tuo regno» può intendersi in tre modi diversi:

276 a) in primo luogo, il regno di Dio nella sua forma compiuta, suppone la perfetta sottomissione di tutte le  
277 cose a Dio. Accade talvolta che un re possieda soltanto il diritto di regnare e di comandare ma non sembra  
278 essere ancora re effettivamente, perché i suoi sudditi non gli sono ancora sottomessi. Egli sarà veramente  
279 re e signore quando i suoi sudditi gli obbediranno. [...] Occorre dunque che tutto gli sia sottomesso. Ma  
280 non è ancora così perché ciò si realizzerà alla fine del mondo. È scritto infatti (1 Cor 15,25): «Bisogna  
281 infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi....». Ecco perché noi chiediamo  
282 e diciamo: «Venga il tuo regno».

283 Facendo ciò, chiediamo tre cose, cioè: che i giusti si convertano, che i peccatori siano puniti e che la  
284 morte sia distrutta.

285 Gli uomini sono sottomessi a Cristo in due maniere. (Essi) lo sono o volontariamente o contro il loro  
286 volere. La volontà di Dio possiede in effetti, una efficacia tale che non può non compirsi totalmente. E  
287 poiché Dio vuole che tutte le cose siano sottomesse a Cristo, occorrerà necessariamente o che l'uomo  
288 compia la volontà di Dio, sottomettendosi ai suoi comandamenti – quel che fanno i giusti – o che Dio  
289 compia la sua volontà su tutti quelli che gli disobbediscono, cioè sui peccatori e sui nemici, punendoli.

290 La venuta del regno di Dio, alla fine dei tempi, sarà anche la distruzione della morte. Cristo infatti è la  
291 vita; così la morte – che è contraria alla vita – non può esistere nel suo regno, conformemente a questa  
292 parola (1 Cor 15,26): La morte, l'ultima sua nemica, sarà annientata/«L'ultimo nemico ad essere  
293 annientato sarà la morte», cioè al momento della resurrezione, quando, secondo la parola di san Paolo (Fil  
294 3, 21), il Salvatore trasformerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.

295 b) In secondo luogo, il regno dei cieli designa la gloria del paradiso. Non c'è niente di stupefacente in  
296 ciò, perché regno non significa altro che governo: un governo raggiunge il suo più alto punto di  
297 eccellenza, quando niente più si oppone alla volontà di chi governa.

298 Ebbene la volontà di Dio è la salvezza degli uomini, in quanto Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati  
299 (cfr. 1 Tim 2,4). Questa volontà divina si compirà soprattutto nel paradiso, dove non ci sarà nulla di  
300 contrario alla salvezza degli uomini perché, dice il Signore (Mt 13, 41): “gli angeli metteranno fuori dal  
301 suo regno tutti gli scandali”. Invece in questo mondo abbondano gli ostacoli alla salvezza degli uomini.

302 Quando dunque chiediamo a Dio che venga il suo regno noi lo preghiamo di farci trionfare su quegli  
303 ostacoli per darci parte al suo regno celeste e alla gloria del paradiso.

304 [...] In terzo luogo, non vi è niente di più desiderabile del regno dei cieli per la meravigliosa abbondanza  
305 dei suoi beni. «Occhio non ha visto, dice Isaia al Signore che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi  
306 confida in lui» (Is 64,3). Dio, dice da parte sua il salmista (Sal 102,5), ti sazierà di beni secondo i tuoi  
307 desideri. E qui occorre sottolineare : L'uomo troverà «in Dio solo» tutto, molto più eccellentemente e più  
308 perfettamente di tutto ciò che cerca «in questo mondo». Se cerchi il diletto, in Dio troverai il diletto  
309 supremo. Se cerchi la ricchezza, in Dio troverai sovrabbondantemente tutto ciò di cui avrai bisogno e  
310 tutto ciò che è la ragione di essere delle ricchezze. E lo stesso avverrà per tutti gli altri beni. «L'anima che  
311 commette la fornicazione di allontanarsi da te, per cercare fuori di te i beni, non trova questi beni in tutta  
312 la loro purezza e candore, se non tornando a te», riconosceva san'Agostino nelle sue *Confessioni*.

313 c) Il terzo motivo per chiedere a Dio la venuta del suo regno è che talvolta il peccato regna e trionfa in  
314 questo mondo. Contro questa calamità, san Paolo si levava: “il peccato, diceva ai Romani (6,12), non  
315 regni più nel vostro cuore”. Questa sventura accade quando l'uomo è così disposto che segue subito senza  
316 resistenza e fino al culmine la sua inclinazione al peccato. Dio deve regnare nel nostro cuore e vi regna  
317 effettivamente quando siamo pronti a obbedirgli e a osservare tutti i suoi comandamenti. Quando dunque  
318 chiediamo la venuta del regno di Dio, chiediamo che non regni più in noi il peccato, ma Dio solo e per  
319 sempre.

San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Sul Padre Nostro, da n. 35 a 41

320 [Giunta alla perfezione] la sposa sente che l'amore ha trionfato su tutte le sue resistenze intime, che ha  
321 corretto i suoi difetti ed è divenuto il suo padrone. Esso ha preso possesso di lei, completamente e senza  
322 che lei lo contesti più, cosicché lei possiede il suo cuore in sicurezza e può goderne e riposare operando in  
323 libertà: qui, ogni cosa le sembra leggera, facile da fare o da lasciare, da subire o da sopportare dal  
324 momento in cui entra in gioco l'amore e le è dolce adoperarsi per l'amore. Ella si sente allora una energia  
325 divina, una purezza cristallina, una unzione tutta spirituale, una libertà ardente, una sapienza lucida e una  
326 soave uguaglianza verso Dio.

327 Eccola adesso simile a una donna che ha condotto bene la sua casa, l'ha saggiamente ordinata e  
328 gradevolmente arredata, che la protegge con attenzione e la custodisce con prudenza, operando con  
329 discernimento; lei apre e chiude, fa o non fa le cose, secondo il Suo gradimento. E come il pesce nuota  
330 nell'ampiezza del fiume e riposa nella sua profondità, come l'uccello vola arditamente nello spazio e si  
331 slancia verso le altezze dell'aria, così quest'anima sente il suo spirito muoversi liberamente  
332 nell'ampiezza, nella profondità, nell'estensione e nell'altezza dell'amore.

333 Il potere sovrano dell'amore ha attirato e condotto quest'anima; l'ha custodita e protetta, le ha donato la  
334 prudenza, la sapienza, la dolcezza e la forza dell'amore, anche se le ha nascosto questa sovranità fino al  
335 momento in cui lei si è elevata più in alto, dove è stata completamente liberata da se stessa e dove l'amore  
336 si è messo a regnare più sovraneamente ancora in lei.

337 Amore, allora, la rende così ardita e libera, che lei non teme nessuno, né uomo né demonio, né angelo né  
338 santo, né Dio stesso, in tutto ciò che fa o non fa, che agisca o riposi. Sente bene che l'amore è in lei così  
339 vigilante e agente sia nel riposo del corpo sia nelle azioni innumerevoli: vede bene e sente che l'amore  
340 non è affare di fatica o di pena in coloro in cui regna.

341 Ma tutti quelli che vogliono giungere all'amore, devono cercarlo con timore, seguirlo con fiducia,  
342 esercitarlo con ardore, senza potersi evitare grandi travagli, molte pene, subire disagi e sopportare offese;  
343 e occorrerà trattare come importanti tutte le piccole cose, prima di giungere al fatto che l'amore regni in  
344 loro, che egli vi operi la sua opera sovrana, vi renda facile tutto, alleggerisca tutta la fatica, addolcisca le  
345 pena e rimetta ogni debito.

346 Tale è la libertà della coscienza, l'unzione del cuore, la bontà del giudizio, la nobiltà dell'anima,  
347 l'elevazione dello spirito e l'inizio della vita eterna. Questa è già una vita angelica, la cui vita eterna sarà  
348 il seguito. Che Dio nella sua bontà si degni di donarla a tutti noi!

Beata Beatrice di Nazareth (1200 ?-1268), Sui sette modi di amare, 6° modo

### **Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!**

349 «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Noi non chiediamo che Dio faccia ciò che vuole, ma  
350 di fare noi stessi ciò che vuole il Signore. Chi può resistere a Dio e impedirgli di compiere la sua volontà?  
351 Per noi non è lo stesso. Poiché troviamo degli ostacoli da parte del demonio, chiediamo che la volontà di  
352 Dio si compia in noi. Per questo abbiamo bisogno del soccorso dall'alto perché nessuno è forte con le sue  
353 sole forze; noi dobbiamo appoggiarci sulla grazia e la misericordia del Signore.

354 Questa debolezza dell'umanità la troviamo nello stesso Salvatore: «Padre, gridava, se vuoi allontana da  
355 me questo calice!»; ma per mostrare ai suoi discepoli che essi dovevano sempre compiere la volontà  
356 divina e non la loro, aggiungeva: «Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 43) Altrove,  
357 dice : «Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). Se  
358 il Figlio si è fatto obbediente per compiere la volontà del Padre, quale deve essere l'obbedienza del servo  
359 quando si tratta degli ordini di Dio?

360 Noi chiediamo che la volontà di Dio si compia nei cieli e sulla terra, perché da questo doppio compimento  
361 dipende la nostra salvezza. Il nostro corpo viene dalla terra, il nostro spirito dal cielo; noi siamo dunque  
362 contemporaneamente cielo e terra e chiediamo per l'uno e per l'altro, cioè per il corpo e per lo spirito, il  
363 trionfo della volontà divina. Tra la carne e lo spirito c'è lotta: i due avversari si muovono ogni giorno  
364 guerra, di modo che noi non facciamo sempre ciò che vogliamo. Lo spirito cerca le cose del cielo, la  
365 carne le cose della terra. L'oggetto della nostra preghiera è dunque quello di stabilire, con l'aiuto di Dio,  
366 la concordia e la pace tra queste potenze rivali, affinché la volontà divina si compia nel nostro spirito e  
367 nella nostra carne e la nostra anima sia, in questo modo, rigenerata alla salvezza.

San Cipriano di Cartagine († 258), Sull'Orazione domenicale, 3

368 Si preghi con cose o parole, a che serve la preghiera se Dio sa ciò che ci è necessario? Non rispondiamo  
369 che l'attenzione stessa della preghiera calma e purifica il nostro cuore e lo rende più atto a ricevere i doni  
370 celesti che ci giungono spiritualmente; infatti non è perché ambisca alle preghiere che Dio ci esaudisce,  
371 lui che è sempre pronto a darci la sua luce, non quella che è visibile, ma la luce intelligibile e spirituale.  
372 Solo che noi non sempre siamo disposti a riceverla, quando ci portiamo da un'altra parte e la bramosia  
373 delle cose temporali ci riempie di tenebre. La preghiera volge dunque il nostro cuore verso Colui che è  
374 sempre pronto a donarci, se siamo capaci di ricevere i suoi doni; e in questo movimento, lo sguardo  
375 interiore si purifica con l'esclusione dei desideri temporali, in modo che l'occhio del cuore semplice  
376 possa sopportare la luce semplice che brilla dall'alto, senza declino, senza cambiamento; e possa  
377 sopportarla non solo senza scomodità, ma anche con questa gioia ineffabile che costituisce veramente e  
378 realmente la felicità.

Sant' Agostino (354-430), De sermone Domini in Monte, II, 3

379 Rivestiamoci di Cristo rimettendo in lui le nostre volontà totalmente dedicate al suo servizio e essendo  
380 docili alla volontà del suo Spirito. Ciò che il Signore attende da noi, è la nostra decisione per il bene, è la  
381 nostra volontà intera di amarlo con tutta la nostra anima. Un tempo, quando non era la stagione dei fichi,  
382 il Signore cercò dei frutti su un albero di fichi; così adesso egli cerca nell'anima il frutto di una buona  
383 volontà. Ciò significa che in ogni anima, prima che l'anima porti i frutti dello Spirito, il Signore cerca un  
384 frutto che è proprio dell'anima: è la sua volontà stessa, la sua decisione, la sua fede e carità che  
385 interamente deve consegnare a lui. È questo che il Signore attende da noi, con la tensione incessante verso  
386 di lui. Quando egli vede questa buona volontà dell'anima, la sua retta tensione verso il Signore, allora le  
387 accorda la grazia venendo ad abitare in lei; allora egli accorda all'anima giunta alla piena stagione dei  
388 fichi, il favore di portare i frutti dello Spirito.

Pseudo-Macario (IV secolo), Omelia III

389 Di sicuro, ciò che Dio esige da noi al di sopra di tutto, è che gli offriamo senza riserva la nostra volontà e  
390 che gli lasciamo fare tutto ciò che Egli vuole. Ecco il modo per avere la pace in tutto. Al di fuori di  
391 questo, tutto ciò che diciamo a Dio o tutto ciò che Dio ci dice, serve poco o per niente. Occorre che  
392 arriviamo alla massima dell'Apostolo: «Signore, che vuoi che faccia?» (At 9). Allora il Signore saprà  
393 cosa c'è da fare. E questo atteggiamento gli piace molto più che se noi compiessimo meraviglie con la  
394 nostra volontà o se gli dicessimo che siamo disposti a farne per amore di Lui.

395 Ancora una volta e ben più di tutto ciò che potremmo fare, Dio chiede e non desidera niente tanto quanto  
396 sentire questo desiderio in fondo al nostro cuore: «Signore, sia fatta la tua santissima volontà».

397 Quando l'angelo Gabriele portò alla Vergine madre il messaggio dell'augusta Trinità, lo scambio di  
398 parole che egli ebbe con Maria non fece granché. Ma quando la Vergine ebbe abbandonato la sua volontà  
399 per offrirla a Dio, nello stesso istante lei divenne la vera madre del Verbo eterno di Dio. Il *fiat*, facendo  
400 concepire in lei il Figlio di Dio le meritò di averlo per suo figlio, di lei, in maniera da potersi dire sua  
401 madre vera.

402 Non cercate altro che possa veramente rendere sicuro e giusto l'uomo, fino a che non abbia rinunciato alla  
403 sua volontà. Fino a quando questo sacrificio non sarà fatto, può esserne certo, i suoi progressi dal punto di  
404 vista della perfezione, saranno nulli davanti a Dio benché egli possa scegliere questo o quello e  
405 mantenersi in stato di grazia, purché egli metta Dio al di sopra di tutto. Ma quando egli è giunto al punto  
406 di rinunciare totalmente a se stesso e ad offrirsi a Dio senza riserva, pronto a subire tutto, a soffrire tutto  
407 per Lui, dentro e fuori, allora solamente e non prima, egli comincia a entrare nella diritta vita. Allora egli  
408 si trova veramente in sicurezza a proposito di tutto, un po' alla maniera di Dio. Egli diviene padrone di  
409 tutto, molto più di prima e in tutto ciò egli gusta una soavità che nessun uomo ha meritato di sentire prima  
410 di essere completamente libero dalla sua volontà.

411 Ecco! Quanto sono rari oggi quelli che hanno messo completamente la loro volontà alla mercé della  
412 volontà divina! Non c'è quasi nessuno, checché se ne dica, che voglia completamente morire. La maggior  
413 parte sceglie di vivere in tale o tal'altra maniera o desidera questo o quello. Tutto ciò che fa procede, in  
414 realtà, più spesso dalla propria volontà. Colui che, al contrario, in un abbandono totale ha rimesso a Dio la  
415 sua volontà per fissarvela per sempre, riceve di buon grado tutto ciò che a Dio piacerà inviargli o fare sia  
416 nel tempo che nell'eternità: in tutto egli conforma la sua volontà al beneplacito divino. Ecco perché – non  
417 temo di esprimere il mio pensiero fino alla fine – vale di più – ma che dico – sarebbe più utile recitare  
418 una sola *Ave Maria* per la gloria di Dio e nella più perfetta abnegazione di sé, che recitare più volte il

419 Salterio attaccandosi alla propria volontà e mantenendo la proprietà del proprio io. Chi si è perfettamente  
420 lasciato, chi è talmente uscito da se stesso, è talmente ricevuto in Dio che chi volesse toccarlo dovrebbe  
421 prima di tutto toccare Dio, poiché lui stesso è in Dio e Dio è in lui. Tutto ciò che gli accade, lo riceve  
422 dalla mano di Dio e si sforza di rendergliene lode e azioni di grazie. E così, ricevendo tutto dal Signore,  
423 egli gusta in tutto una stupefacente soavità.

Giovanni Taulero (1300-1361), Istituzioni, cap. 18

424 «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Poiché il Padre vostro ci dona il suo regno quaggiù,  
425 quando lo supplicate, io so che noi onoreremo la vostra parola e daremo ciò che voi avete promesso per  
426 noi: poiché la terra è divenuta cielo, la tua volontà si compirà in me...

427 Le persone che supplicano il Signore, che Sua Maestà compia in loro la sua volontà, pronunciano forse  
428 tali parole perché tutti le pronuncino, ma senza avere l'intenzione di conformare i loro atti alle loro  
429 parole? Questo sarebbe molto male, sorelle mie! Considerate che, lo vogliate o no, la sua volontà si farà e  
430 fate di necessità virtù. O mio Signore, quale immenso conforto per me che voi non abbiate lasciato il  
431 compimento della vostra volontà a un volere così debole come il mio! Sarei in una pessima situazione,  
432 Signore, se fosse dipeso da me che la vostra volontà si compisse o no! Adesso io vi do liberamente la mia,  
433 benché non sia disinteressata, perché una lunga esperienza mi ha mostrato il guadagno che ne traggo,  
434 mettendo liberamente la mia volontà nella vostra. O figlie mie, quale grande vantaggio c'è in questo!

435 Non temete che la sua volontà sia di donarvi ricchezze, piaceri, grandi onori o qualsiasi altro bene di  
436 questa terra; egli vi ama troppo per questo, egli stima troppo quel che gli date e desidera ricompensarvene  
437 poiché, da vive, come si dice, egli vi dona il suo regno. Volete sapere come si comporta verso quelli che  
438 gli chiedono dal profondo del cuore di compiere la sua volontà in loro? Chiedetelo al suo glorioso Figlio  
439 che gli rivolse questa preghiera nell'orto degli Ulivi. Poiché essa fu detta con verità e un ardente desiderio  
440 di essere esaudita, vedete come il Padre ha perfettamente compiuto la sua volontà nel Figlio inviandogli  
441 sofferenze, dolori, ingiurie e persecuzioni; fino a lasciarlo morire, infine, su una croce.

442 Vedete qui, figlie mie, quello che Dio ha donato a colui che amava di più; comprenderete quindi  
443 attraverso ciò, quale sia la sua volontà. Considerate ciò che fate; vigilate perché le parole che rivolgete a  
444 un sì grande Signore non siano parole di pura cortesia; mostratevi coraggiose per sopportare ciò che  
445 piacerà a Sua Maestà di inviarvi, perché se non gli rimettete interamente la vostra volontà, rassomiglierete  
446 a colui che mostra un gioiello a qualcuno pregandolo di accettarlo, ma quando questi allunga la mano per  
447 prenderlo, lo conserva ben bene.

448 ... Voglio solo dirvi perché il nostro Maestro pone qui queste parole. Egli sa che per noi non c'è più  
449 grande guadagno se non quello di rendere servizio al suo Padre eterno, perché tramite ciò ci disponiamo  
450 ad arrivare prontamente al termine del nostro viaggio e a bere l'acqua viva della sorgente di cui abbiamo  
451 parlato. Se non ci diamo completamente al Signore e non ci mettiamo tra le sue mani perché lui stesso si  
452 prenda cura di tutto ciò che ci riguarda, mai ci lascerà bere a questa sorgente. Ecco in cosa consiste la  
453 contemplazione perfetta di cui mi avete pregato di parlarvi.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di Perfezione, cap. 32

454 La nostra felicità consiste nell'essere in una continua dipendenza dalla volontà di Dio, ed esservi  
455 perfettamente sottomessi. Io devo essere contento del mio stato, quale che sia, se è quello che Dio chiede  
456 da me; ed è un grande abuso prendere per noi stessi i sentimenti che i grandi Santi hanno avuto. Dio  
457 destina gli uni a grandi azioni e gli altri a più piccole: in tutto ciò occorre lasciare agire Dio su di noi ed  
458 essere soddisfatti di ricevere le impressioni che ci dona, senza fare riflessioni se siano grandi o piccole; è  
459 sufficiente che siano di Dio. È la via nella quale Dio vuole che voi camminate; via sublime, tranquilla,  
460 piena di pace e nella quale si vuole solo contentare Dio. Prendete molto semplicemente ciò che vi darà;  
461 qualunque cosa sia è sempre più di ciò che voi meritate. Occorre essere annientati in Dio, non avere più  
462 alcun volere se non per volere ciò che Dio vuole e nella maniera che Dio vuole; altrimenti si cerca se  
463 stessi e il proprio piacere e non puramente Dio.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659) Il Cristiano interiore, I, 1

### **Dacci oggi il nostro pane quotidiano!**

464 Ma con quale arte la divina sapienza ha disposto tutte le parti di questa orazione! Dopo le cose del cielo,  
465 cioè dopo il nome, la volontà e il regno di Dio, vengono le necessità della terra alle quali ha voluto

466 assegnare un posto. Il Signore non ha forse detto: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia,  
467 e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33)? Tuttavia, occorre forse dare un senso più  
468 spirituale alle parole: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Infatti, il nostro pane è Gesù Cristo, poiché  
469 Gesù Cristo è la nostra vita, e la nostra vita è il pane. «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35) ha detto lui  
470 stesso. E un po' prima: «Il pane di Dio è colui che discende dal cielo» (Gv 6,33). D'altronde, il suo corpo  
471 è rappresentato dal pane: «Questo è il mio corpo». Così, domandando il nostro pane quotidiano,  
472 domandiamo di vivere perpetuamente in Gesù Cristo, e di identificarci con il suo corpo. Tuttavia, una  
473 interpretazione letterale, in perfetta sintonia con la disciplina, è anch'essa ammissibile; essa ci ingiunge a  
474 chiedere il pane, unica cosa necessaria ai fedeli. «Ai Gentili spetta occuparsi di tutto il resto!». È quello  
475 che il Signore insegna con i suoi esempi, quello che indica con le sue parabole quando dice: «Un padre  
476 toglie forse il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini?» (Mc 7,27). E ancora: «Chi di voi, al figlio che gli  
477 chiede un pane darà una pietra?» (Mt 7,9). Così, mostra quello che i figli hanno diritto di aspettarsi dal  
478 loro padre. Ma ancora di più: non è forse ancora del pane quello che, nel Vangelo, chiedeva quell'uomo  
479 venuto a bussare alla porta di notte? È a buon diritto che aggiunge: «Dacci oggi», perché prima aveva  
480 detto: «Non preoccupatevi del domani» (Mt 6,34). È proprio per rendere sensibile questa verità che il  
481 Signore ha presentato la parabola «dell'uomo ricco che ammassa nei suoi granai un raccolto abbondante,  
482 misura davanti a lui lo spazio di una lunga sicurezza, e muore la sera stessa» (Lc 12, 16-21).

Tertulliano († 220), Sulla preghiera, VI

483 «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Si possono intendere queste parole sia nel senso spirituale che nel  
484 senso naturale e, per grazia di Dio, entrambi servono alla salvezza. Il pane di vita è Cristo, e questo pane  
485 non è di tutti, ma nostro, dei cristiani. Diciamo Padre Nostro, perché Dio è il padre dei credenti, così  
486 come diciamo pane nostro, perché Cristo è il nostro nutrimento, il nutrimento di chi mangia il suo corpo.  
487 Orbene, noi chiediamo che questo pane ci sia dato ogni giorno, perché la nostra vita è in Cristo, e  
488 l'Eucarestia è il nostro nutrimento quotidiano.

489 Se dunque, a seguito di qualche colpa grave, fossimo privati della partecipazione al pane celeste, a causa  
490 di ciò, saremmo separati dal corpo di Cristo. Ascoltate la sua parola: «Io sono il pane vivo disceso dal  
491 cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del  
492 mondo» (Gv 6,51). Da questa parola si evince chiaramente che chiunque mangi il pane eucaristico e  
493 riceva il corpo del Salvatore nella comunione, vive eternamente. Dunque, allontanandoci dal corpo di  
494 Gesù Cristo dobbiamo temere di allontanarci dalla via della salvezza. D'altronde, la parola del maestro è  
495 formale: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la  
496 vita» (Gv 6,53). Così dunque, noi reclamiamo il nostro pane quotidiano, cioè Cristo, affinché tutti noi, la  
497 cui vita è in Cristo, rimaniamo sempre uniti alla sua grazia e al suo corpo sacro.

498 Le parole che commentiamo possono essere intese anche in un altro senso, eccolo. Abbiamo rinunciato al  
499 secolo; fedeli alla chiamata della grazia abbiamo calpestato le ricchezze e la pompa magna del secolo;  
500 non abbiamo dunque bisogno di altro se non del nutrimento. È la parola del Signore: «Chiunque di voi  
501 non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). Il discepolo di Gesù Cristo,  
502 rinunciando a tutto secondo la parola del suo maestro, deve solo chiedere il pane quotidiano. Non è  
503 necessario che i suoi desideri si estendano oltre, poiché Gesù ha detto: «Non preoccupatevi dunque del  
504 domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34).

505 È con ragione dunque che il discepolo di Cristo chiede il suo cibo giorno dopo giorno, perché non è a lui  
506 consentito di occuparsi del domani. Una condotta contraria sarebbe assurda. Come facciamo a cercare una  
507 lunga vita in questo mondo se desideriamo la venuta rapida del regno di Dio? Così il beato apostolo,  
508 volendo rendere più salda la nostra fede e la nostra speranza, dà a noi questa lezione: «Infatti, non  
509 abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare  
510 e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione,  
511 nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella  
512 perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno  
513 deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti» (1 Tm 6-10). Dopo queste parole, le ricchezze non  
514 solo vanno disprezzate ma sono anche pericolose. Lì si trova la radice di tutti quei mali che lusingano e  
515 accecano la mente umana per ingannarla ...

516 Non pensate che al giusto manchi il pane quotidiano, non vi è forse scritto: «Sono stato fanciullo e ora  
517 sono vecchio; non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane» (Sal 37,25)? Il  
518 Signore dice ancora: «Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?»

519 Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa  
520 che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi  
521 saranno date in aggiunta» (Mt 6, 31-33). Questa è la promessa di Cristo. Siccome tutto appartiene a Dio,  
522 niente può mancare a chi possiede Dio, fintantoché rimarrà saldamente legato a lui. Daniele fu gettato  
523 nella fossa dei leoni per ordine del re di Babilonia; Dio gli fece avere il cibo, e l'uomo di Dio mangiò  
524 tranquillamente in mezzo alle bestie che, nonostante fossero affamate, non osavano buttarsi su di lui. Elia,  
525 fuggendo nel deserto, fu salvato dai corvi che gli portavano il cibo.

San Cipriano di Cartagine († 258), Sull'orazione domenicale, §§ 45-50

526 Si ricordi che Nostro Signore non vuole che chiediamo il nostro pane annuale, o mensile, o settimanale  
527 bensì quello quotidiano. Cerchi allora di fare bene oggi, senza pensare al giorno successivo; poi, il giorno  
528 successivo, cerchi di fare lo stesso; e non pensi a ciò che è tenuta a fare per tutto il tempo che ricoprirà il  
529 suo incarico, ma proceda giorno dopo giorno nello svolgimento della sua funzione, senza preoccuparsi  
530 oltre, poiché il Padre celeste che ha cura di condurla oggi, avrà cura anche domani e dopo domani, nella  
531 misura in cui lei, conoscendo la sua infermità, riporrà ogni speranza nella sua provvidenza.

S. Francesco di Sales (1567-1622), Lettera alla priora del Carmelo di Chartres, estate 1620

532 Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Ecco qui i veri propositi tenuti da un bambino che si volge fiducioso  
533 a suo padre per presentargli tutti i suoi bisogni, anche quelli più piccoli. O Padre nostro, hai dato a noi un  
534 corpo mortale: non avevi fatto questo inizialmente, ma noi abbiamo disobbedito e la morte è diventata la  
535 nostra sorte. Questo corpo informe e mortale ha, ogni giorno, bisogno di nutrimento per non venir meno,  
536 o perire. Dà a noi questo nutrimento, dallo semplice, dallo in quantità necessaria, affinché impariamo,  
537 chiedendolo, che sei tu a darlo a noi, giorno dopo giorno. Da' ai tuoi figli, ai tuoi servi, ai tuoi soldati, se  
538 si vuole che si schierino ai tuoi ordini, dai loro il pane quotidiano. Fa' che lo domandiamo con fiducia!  
539 Che lo riceviamo come dalle tue mani, con azioni di grazie!

Bossuet (1627-1704), Sermone sulla Montagna, 24° giorno

### Rimetti a noi i nostri debiti!

540 Preghiamo poi per ottenere la remissione dei peccati: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo  
541 ai nostri debitori».

542 Dopo il pane quotidiano, chiediamo il perdono dei nostri peccati, affinché nutriti da Dio, viviamo in Dio.  
543 Non si tratta solo della vita presente, ma della vita eterna dove non possiamo giungere fino a che i nostri  
544 debiti non siano rimessi. Il Signore dà a queste offese l'appellativo di *debiti*, come nel suo Vangelo: «Io ti  
545 ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato» (Mt 18,32). Ricordarci che siamo peccatori è un  
546 monito tanto salutare quanto saggio perché, spinti a pregare per le nostre colpe e implorare il perdono di  
547 Dio, impariamo a conoscere noi stessi. Nessuno si compiaccia della sua pretesa innocenza, nessuno è  
548 innocente: questi sentimenti di orgoglio non fanno altro che renderci ancora più colpevoli. Pregando ogni  
549 giorno per i nostri peccati, possiamo convincerci che pecciamo ogni giorno. È quanto insegna l'apostolo  
550 Giovanni: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se  
551 confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni  
552 iniquità.» (1 Gv 1,8). L'apostolo ha riunito nella sua lettera queste due verità: dobbiamo pregare per i  
553 nostri peccati dei quali otteniamo il perdono grazie alle nostre preghiere. Ecco perché dice che Dio è  
554 fedele tanto da perdonarci i peccati. Così ricorda la promessa divina, perché è Dio che esortandoci a  
555 pregare per le nostre colpe, promette la misericordia e il perdono.

San Cipriano di Cartagine († 258), Sull'orazione domenicale, 3

556 San Paolo dice che *tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*. Sì, tutto concorre al loro bene, anche  
557 le loro colpe, e a volte le loro colpe molto gravi. Dio permette queste colpe per guarirci da una vana  
558 presunzione, per insegnare a noi ciò che siamo e di che cosa siamo capaci. Davide ha riconosciuto che  
559 l'adulterio e l'omicidio, in cui era caduto, erano serviti a tenerlo in una continua diffidenza nei confronti  
560 di sé. *Bene per me se sono stato umiliato*, disse a Dio, *perché impari ad obbedire ai tuoi comandamenti*.  
561 La caduta di s. Pietro è stata per lui la più utile delle lezioni, e l'umiltà che gli ispirerà, lo disporrà a  
562 ricevere i doni dello Spirito Santo, a diventare il capo della Chiesa, e lo preserverà dai pericoli di una  
563 posizione così eminente. In mezzo ai grandi successi del suo apostolato, s. Paolo si premuniva

564 dall'ampollosità e dalla vanità ricordando che era stato un blasfemo e un persecutore della Chiesa di Dio.  
565 Una tentazione umiliante, da cui Dio non ha voluto liberarlo, serviva da contrappeso alla sublimità delle  
566 sue rivelazioni.

567 Se Dio sa trarre un tale vantaggio dai più grandi peccati, chi dubita che non possa far servire le colpe  
568 quotidiane alla nostra santificazione? Ecco un'osservazione mossa dai maestri della vita spirituale: spesso  
569 Dio lascia alle anime più sante alcuni difetti da cui non riescono a correggersi, nonostante tutti i loro  
570 sforzi, proprio per far sentire a queste anime la loro debolezza, e cosa sarebbero senza la grazia; per  
571 impedire che si inorgogliscano dei favori che concede loro e per disporle a riceverli con maggiore umiltà.  
572 In breve, per mantenere in esse un certo disappunto di sé, e sottrarle alle trappole dell'amor proprio; per  
573 sostenere il loro fervore, per mantenerle nella vigilanza, nella fiducia in Dio e nel ricorso continuo alla  
574 preghiera. Il bambino che cade, quando si allontana un po' da sua madre e vuole camminare da solo,  
575 ritorna da lei con maggiore tenerezza per essere guarito dal male che si è fatto, e dalla sua caduta impara a  
576 non lasciarla mai più. L'esperienza della sua debolezza, e della bontà con cui sua madre lo accoglie, gli  
577 ispira verso di lei un attaccamento ancora maggiore.

578 Le colpe in cui cadiamo danno spesso luogo a grandi atti di virtù che non avremmo avuto l'occasione di  
579 compiere in assenza di tali colpe; e Dio permette queste colpe proprio per questo fine. Per esempio,  
580 permette uno sgarbo, un atto aspro, una grande insofferenza, per metterci nelle condizioni di compiere un  
581 atto di umiltà che ripari abbondantemente la nostra colpa, e lo scandalo da essa causato. La colpa è stata  
582 commessa sotto la spinta di un primo movimento, la riparazione a seguito di riflessione, sforzo su di sé e  
583 per mezzo di una volontà piena e deliberata. Ecco un atto che è più gradito a Dio di quanto non gli sia  
584 dispiaciuta la colpa.

585 Dio si serve ancora delle nostre colpe e delle nostre imperfezioni apparenti, per nascondere la nostra  
586 santità agli occhi degli altri, per procurarci delle umiliazioni da parte loro.

587 Dio è un gran maestro; lasciamolo fare, non fallirà la sua opera. Proponiamoci di evitare con cura ogni  
588 cosa possa dispiacerli, per quanto minima possa essere. Tuttavia, quando cadiamo in qualche colpa,  
589 proviamone dispiacere per lui e non per noi; amiamo l'abiezione che ci viene da questa colpa; preghiamo  
590 Dio che ne tragga la nostra umiliazione e la sua gloria: lo farà, e ci farà progredire di più con questo  
591 mezzo di quanto non faccia con una vita regolare e più santa in apparenza, ma che sarebbe meno efficace  
592 per la distruzione dell'amor proprio.

593 Quando Dio chiede a noi qualcosa, non sottraiamoci con il pretesto delle colpe che potremmo commettere  
594 dando seguito alla sua richiesta. Meglio fare il bene con imperfezione piuttosto che ometterlo. Talvolta,  
595 non si farà una correzione, seppur necessaria, perché si temerà di lasciarsi andare alla irruenza. Si eviterà  
596 di intrattenersi con alcune persone, perché i loro difetti provocano in noi irritazione e impazienza. Ma  
597 come possiamo acquisire le virtù, se ne fuggiamo le occasioni? Non è forse questa una colpa maggiore di  
598 quella in cui si teme di cadere? La nostra intenzione sia buona; andiamo dove il dovere ci chiama; e  
599 crediamo nell'indulgenza di Dio che perdonerà le colpe a cui ci espone il suo servizio nonché il desiderio  
600 di piacerli.

Jean-Nicolas Grou (1731-1803), Manuale delle anime interiori, Sul profitto da trarre dalle proprie colpe

### **Come noi li rimettiamo ai nostri debitori**

601 Tuttavia, fratelli miei, Dio aggiunge alla sua promessa una condizione. Vuole che noi chiediamo di  
602 rimettere i nostri debiti come noi li rimettiamo agli altri. Ci mostra così che potremo ottenere grazia  
603 presso di lui solo nella misura in cui noi saremo stati misericordiosi nei confronti dei nostri debitori. Così  
604 dice nel Vangelo: «Si userà nei vostri confronti la misura che avrete usato nei confronti dei vostri  
605 fratelli». Il servo che, dopo aver ricevuto dal suo padrone il condono del suo debito, non ha voluto poi  
606 usare la stessa condiscendenza nei confronti del suo debitore e che, di conseguenza, è stato gettato in  
607 prigione, ha perso, per la sua durezza, ciò che il padrone gli aveva generosamente concesso. Il Signore  
608 insiste molto su questo punto: «Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno,  
609 perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (Mc 11,25). Non vi  
610 resterà alcuna scusa il giorno del giudizio perché sarete giudicati secondo la vostra stessa sentenza; sarete  
611 trattati come avrete trattato gli altri.

612 Il Signore vuole che i suoi figli siano uniti da legami di pace e di concordia; vuole che perseverino in  
613 quella carità che a loro viene dalla seconda nascita. Noi dunque, che siamo figli di Dio, perseveriamo  
614 nella pace che ci ha lasciato, e poiché abbiamo un solo spirito, abbiamo anche una sola mente e un solo

615 sentimento. Il Signore non accetta il sacrificio di colui che conserva nel suo cuore sentimenti di odio; lo  
616 allontana dall'altare; gli ordina di andare prima a riconciliarsi con suo fratello, e di tornare poi per  
617 rivolgergli le preghiere ispirate dallo spirito di carità. Il sacrificio più gradito a Dio è la pace, la concordia  
618 fraterna, l'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo riprodotta nel popolo cristiano. Ne abbiamo  
619 una prova nei sacrifici di Abele e di Caino. Abele, uomo giusto e pacifico, offre a Dio dei sacrifici  
620 innocenti; ci insegna che dobbiamo avvicinarci all'altare con il timore di Dio, con un cuor semplice, con  
621 lo spirito di santità, di pace e di concordia. Offrendo a Dio tali sacrifici è diventato, a giusto titolo, lui  
622 stesso vittima. Ha seguito per primo la strada del martirio e ha degnamente prefigurato la Passione di  
623 Gesù Cristo, proprio lui che aveva conservato la giustizia e la pace del Signore. Ecco gli uomini che Dio  
624 coronerà nel giorno del giudizio e chiamerà suoi.

625 S. Paolo assicura che l'uomo animato dallo spirito di discordia e di odio, quand'anche fosse stato messo a  
626 morte nel nome di Gesù Cristo, non potrebbe espiare il suo delitto, poiché sta scritto: «Chiunque odia il  
627 proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida può giungere nel regno dei cieli né vivere in  
628 Dio» (1 Gv 3,15). Può forse essere con Cristo chi ha preferito imitare Giuda invece di Cristo? Quale  
629 macchia, fratelli miei, è quella che il battesimo di sangue non può lavare! Quale delitto quello che non  
630 può essere espiato dal martirio!

San Cipriano di Cartagine († 258), Sul'orazione domenicale, 3

631 Entriamo in chiesa e avviciniamoci a Dio con disposizioni adeguate. Cacciamo via dal nostro cuore ogni  
632 risentimento, per timore che pregando non abbiamo a condannarci quando diciamo: «Rimetti a noi nostri  
633 debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

634 È proprio una parola terribile questa, e colui che la pronuncia, in qualche modo, grida a Dio: «Ho  
635 perdonato, Signore, perdonami; ho rimesso, rimetti a me; ho fatto grazia, fammi grazia; se non ho  
636 perdonato, non perdonarmi; se non ho rimesso al mio prossimo il suo debito, non rimettere a me i miei  
637 peccati; serviti nei miei confronti della misura di cui mi servo nei confronti degli altri».

638 Queste riflessioni, unite al pensiero del giorno terribile del giudizio, del fuoco dell'inferno e dei suoi  
639 terribili tormenti, ci facciano, d'ora in poi, abbandonare la via sulla quale abbiamo errato.

San Giovanni Crisostomo (345-407), Omelia 9, Sulla penitenza

640 Dobbiamo perdonare i nostri nemici e amarli, far loro del bene. Ma che dico? Ancora non è abbastanza:  
641 dobbiamo pregare Dio per loro e raccomandare a lui la loro salvezza. Questi sentimenti di carità e di  
642 benevolenza nei confronti dei nostri nemici saranno la nostra principale difesa il grande giorno del  
643 giudizio e ci otterranno la remissione dei nostri peccati. Senza dubbio, l'amore per i nemici è un precetto  
644 grande e difficile; ma se consideriamo quale ricompensa è legata alla sua precisa osservanza, ci sembrerà  
645 leggero, per quanto arduo sia in sé. Infatti, cosa dice il Salvatore? *Fate questo affinché siate figli del*  
646 *Padre vostro che è nei cieli;* e per meglio manifestare il suo pensiero aggiunge *egli fa sorgere il suo sole*  
647 *sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti* (Mt 5,45). Così, amando i propri nemici  
648 imitiamo Dio per quanto a noi è consentito dalla debolezza umana. Infatti, così come egli fa sorgere il  
649 sole tanto su chi commette il male quanto sui giusti, e così come dispensa secondo le stagioni la pioggia e  
650 la rugiada sui campi dell'uomo buono come di quello cattivo, anche tu, amando non soltanto chi ti ama  
651 ma anche i tuoi stessi nemici, ti mostri un degno emulatore del Signore.

652 Vedi dunque che l'amore dei nemici ci eleva fino alla cima della virtù. Ma non fermarti, caro fratello, a  
653 considerare solo la difficoltà del precetto; rifletti anche sull'onore che te ne verrà, e questo pensiero ti  
654 renda leggero tutto ciò che racchiude di pesante e faticoso. Non è forse una grazia notevole quella di  
655 trovare, facendo del bene al proprio nemico, l'occasione di aprirsi le porte della fiducia nei confronti di  
656 Dio, e di riscattare i propri peccati? Ma forse, oggi, ti vuoi vendicare del tuo nemico e rendergli il male  
657 che ti ha fatto con gli interessi? Ebbene, che utile ne ricaverai? Non ci guadagnerai niente; e quando  
658 comparirai dinanzi al tribunale temibile, il giudizio su di te sarà ancora più severo perché avrai  
659 disprezzato e violato le leggi del Giudice supremo.

San Giovanni Crisostomo, Omelia 4, Sulla Genesi, 7

660 «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori!». O clemenza ineffabile di Dio!  
661 Non solo così dona a noi un modello di preghiera, non solo istituisce la regola di vita tramite cui  
662 possiamo renderci graditi ai suoi occhi e, con l'ingiunzione contenuta nella formula stessa che ci insegna  
663 e di cui prescrive di fare un uso costante, estirpa le radici della collera e della tristezza. Ma non è ancora

664 abbastanza. Egli ci fornisce, nella stessa preghiera, l'occasione e ci offre la possibilità di muoverlo a  
665 pronunziare su di noi un giudizio indulgente e misericordioso; dona a noi, in qualche modo, il potere di  
666 mitigare noi stessi la nostra sentenza, costringendolo a perdonarci con l'esempio della nostra indulgenza,  
667 quando gli diciamo: «Rimetti a noi come noi rimettiamo».

668 Forte di questa preghiera, questi chiederà con fiducia il perdono delle sue colpe, vista la magnanimità di  
669 cui ha dato prova nei confronti dei suoi stessi debitori. Dico nei confronti dei suoi debitori e non di quelli  
670 del suo Maestro. In effetti, si nota in molti un'abitudine ancora peggiore: le ingiurie fatte a Dio, per  
671 quanto enormi siano, ci trovano pieni di dolcezza e di indulgenza; ma se invece si tratta di ingiurie fatte a  
672 noi esigiamo, con un rigore inesorabile, riparazione anche per la benché minima offesa. Ne consegue,  
673 tuttavia, che chiunque non avrà perdonato dal profondo del suo cuore i torti di suo fratello, con questa  
674 preghiera non farà altro se non ottenere la sua condanna invece dell'indulgenza, poiché sarà lui stesso a  
675 richiedere un giudizio più severo dicendo: «Perdonami come io ho perdonato». Se è trattato così come  
676 richiede, cos'altro può accadergli se non che Dio, seguendo il suo esempio, si mostri implacabile nella sua  
677 ira condannandolo senza indulgenza? Se vogliamo essere giudicati con clemenza, siamo noi stessi  
678 clementi nei confronti di coloro che ci hanno arrecato un torto. Saremo perdonati nella misura in cui,  
679 qualunque sia stata la loro cattiveria, perdoneremo chi avrà fatto a noi del male.

680 Molti tremano a questa idea e, quando in chiesa i fedeli con una voce sola recitano il Pater, alcuni  
681 lasciano scorrere queste parole senza però pronunciarle, per timore di condannarsi con la loro stessa  
682 bocca, invece di scusarsi. Non scorgono che queste sono solo vane sottigliezze, con cui cercano invano di  
683 coprirsi agli occhi del Sovrano Giudice, il quale ha voluto mostrare in anticipo, a chi lo prega, il modo  
684 secondo cui dovrà giudicarli. È proprio perché non vuole essere trovato da noi severo e inesorabile che ci  
685 ha indicato la regola dei suoi giudizi al fine di portarci a giudicare i nostri fratelli che hanno commesso  
686 qualche torto nei nostri confronti, come noi desideriamo essere giudicati da lui. «Il giudizio sarà senza  
687 misericordia contro chi non ha usato misericordia» (Gc 2,13).

San Giovanni Cassiano († 435), Conferenza sulla preghiera

### **Non ci indurre in tentazione!**

688 Stai attento a quanto dice: «E non ci indurre in una tentazione a cui non possiamo resistere». Non dice  
689 solo: «Non indurci in tentazione» ma, come per l'atleta, vuole che la prova sia tale da poter esser  
690 sostenuta dall'umanità e che ognuno sia liberato dal male, cioè dal nemico, dal peccato. Ma il Signore,  
691 che ha tolto il tuo peccato e perdonato le tue colpe, è capace di proteggerti e di preservarti contro le  
692 insidie del diavolo che ti combatte, affinché non ti sorprenda il nemico che di solito genera la colpa. Chi  
693 confida in Dio, tuttavia, non teme il diavolo. Perché se Dio è con noi chi sarà contro di noi? A lui  
694 appartengono dunque la lode e la gloria da sempre, ora e per sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Sant' Ambrogio di Milano (340-397), Sui Sacramenti, 6

695 Come avrebbe la donna creduto alle parole del serpente se già il suo spirito non fosse stato penetrato  
696 dall'amore del suo potere e da una certa e orgogliosa presunzione, che fu rivelata da questa tentazione?

Sant' Agostino (354-430), La Genesi alla lettera, XI, 30

697 Cristo ci insegna a chiedere al Padre non la grazia di non essere tentati ma piuttosto quella di evitare di  
698 stabilirci passivamente nello stato in cui ci mette la tentazione. In effetti, è nel superare e dominare la  
699 tentazione che l'uomo merita la corona di gloria incorruttibile (cfr. 1 Cor 9,25; 1 Pt 5,4). Ecco perché s.  
700 Giacomo dichiara: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova» (Gc 1,2).  
701 E l'Ecclesiastico avverte: «Figlio mio, se ti presenti per servire il Signore prepara la tua anima alla prova  
702 (Sir 2,1). S. Giacomo dichiara ancora: «Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla  
703 superata, riceverà la corona della vita» (Gc 1,12). Così dunque, Gesù ci insegna a domandare al Padre di  
704 non lasciare che soccombiamo alla tentazione, acconsentendo ad essa. «Nessuna tentazione, dice s. Paolo,  
705 superiore alle forze umane, vi ha sorpresi» (1 Cor 10,13). Che l'uomo sia tentato, infatti, è cosa normale,  
706 ma che acconsenta alla tentazione e si abbandoni ad essa non lo è: questo gli viene dal diavolo.

S. Tommaso d'Aquino (1224-1274), Sul Padre Nostro, n. 85

707 Dio permette che l'astuto fabbro di simili faccende [= le tentazioni contro la fede] le presenti a noi per  
708 vendercele, affinché, attraverso il disprezzo che ne avremo, possiamo testimoniare il nostro affetto per le  
709 cose divine. E per questo allora, cara Sorella, mia carissima Figlia, occorre forse turbarsi o cambiare  
710 posizione? Oh Dio, no, affatto! È il diavolo che gira intorno alla nostra mente, cacciando il suo naso e  
711 offuscando la nostra mente, per vedere di trovare qualche porta aperta. Lo stesso faceva con Giobbe, con  
712 s. Antonio, con s. Caterina da Siena e con una infinità di altre anime buone che conosco, nonché con la  
713 mia anima che non vale nulla e che non conosco. E allora? Per questo, cara Figlia, bisogna forse  
714 arrabbiarsi? Lascia pure che finisca col tediarsi, e tieni ben chiuse tutte le vie: alla fine si stancherà o se  
715 non si stanca, Dio gli farà togliere l'assedio. Ricordati di quello che penso averti detto in un'altra  
716 occasione: è un buon segno che faccia tanto rumore e baccano intorno alla volontà, è segno che non vi si  
717 trova dentro. ...

718 Infine nota questo: fino a quando la tentazione ti recherà dispiacere non vi è nulla da temere; infatti,  
719 perché ti dispiace se non perché non la vuoi?

720 Del resto, queste tentazioni così importune provengono dalla malizia del diavolo; ma il dispiacere e la  
721 sofferenza che ne proviamo, provengono dalla misericordia di Dio il quale, contro la volontà del suo  
722 nemico, trae dalla malizia di questi la santa tribolazione con la quale raffina l'oro che vuole mettere nei  
723 suoi tesori. Dico dunque questo: le tue tentazioni sono del diavolo e dell'inferno ma il tuo dispiacere e le  
724 tue afflizioni sono di Dio e del paradiso; le madri sono di Babilonia ma le figlie sono di Gerusalemme.  
725 Disprezza le tentazioni, abbraccia le tribolazioni.

San Francesco di Sales (1567-1622), Lettera a Giovanna di Chantal, 18 febbraio 1605

726 Lasci che il nemico s'infuri dietro la porta colpendo, bussando, gridando, urlando e facendo quanto  
727 peggio potrà: siamo certi che può entrare nella nostra anima solo attraverso la porta del nostro consenso.  
728 Teniamola ben chiusa e di tutto il resto non preoccupiamoci, perché non vi è nulla da temere.

San Francesco de Sales, Lettera alla Signora Bourgeois, aprile 1605

729 Questa sciagura di lasciare Dio per la creatura viene da questo: noi non amiamo Dio in modo stabile. In  
730 questa vita mortale la carità è in noi, ma per semplice abitudine a cui ricorriamo quando ci pare e mai  
731 nostro malgrado. Così, quando non attingiamo alla carità che è in noi, cioè quando non impieghiamo il  
732 nostro spirito agli esercizi dell'amore sacro bensì lo distogliamo in qualche altra occupazione o lo  
733 teniamo pigro in sé, rimane inutile e trascurato ed allora potrà essere toccato da qualche oggetto cattivo, e  
734 sorpreso da qualche tentazione. Infatti, nonostante l'abitudine alla carità rimanga in fondo alla nostra  
735 anima e, simultaneamente, compia il suo ufficio disponendoci a respingere la cattiva suggestione, pur  
736 tuttavia non ci costringe né ci porta all'azione di resistenza se non nella misura in cui noi la  
737 assecondiamo, così come di solito fanno le abitudini. Così, lasciandoci nella nostra libertà, accade spesso  
738 che, poiché il cattivo soggetto ha sedotto profondamente il nostro cuore, noi ci attacchiamo ad esso con  
739 un compiacimento eccessivo del quale poi è difficile disfarsi, una volta attecchito: proprio come le spine  
740 che, come dice nostro Signore, soffocano il seme della grazia e dell'amore celeste. Così accadde alla  
741 nostra prima madre Eva: la sua perdita incominciò con un certo divertimento che lei provò nel conversare  
742 con il serpente, traendo compiacimento dall'ascoltare parole sull'accrescimento della sua scienza nonché  
743 sulla vista della bellezza del frutto proibito; crescendo poi il compiacimento con il divertimento e questo  
744 nutrendosi del compiacimento, si trovò infine tanto accattivata da lasciarsi andare al consenso e commise  
745 quello sciagurato peccato al quale successivamente attirò suo marito...

746 Se avendo ricevuto la carità, non ci distraessimo nella vanità dei piaceri futili e soprattutto nel  
747 compiacimento del nostro amor proprio, stando ben attenti ad andare direttamente lì dove la carità ci  
748 conduce, le tentazioni e le suggestioni non ci avvinghierebbero mai. Tuttavia, come colombe sedotte e  
749 ingannate dalla stima di noi stessi, attaccandoci a noi stessi e intrattenendo troppo il nostro spirito con le  
750 creature, spesso ci sorprendiamo tra le grinfie dei nostri nemici che ci trascinano e ci divorano.

751 ... Il fatto di essere disposti a trovare diletto nella tentazione, proviene dalla condizione della nostra  
752 natura, incline a legarsi a tutto ciò che ha apparenza di bene; e ciò che la tentazione ci presenta come esca,  
753 ha sempre questa parvenza. ... Invece, se tenessimo la nostra fede (che sa discernere tra i veri beni da  
754 seguire e quelli falsi da respingere) profondamente attenta al suo dovere, ecco che sarebbe per noi una  
755 sentinella sicura della carità, avvertendola in anticipo del male che si avvicina al nostro cuore sotto  
756 pretesto di bene, permettendo così alla carità di respingerlo immediatamente. Ma visto che la nostra fede  
757 è di solito sopita o meno attenta di quanto non sarebbe richiesto dalla tutela della carità, siamo spesso

758 sorpresi dalla tentazione; e una volta che questa seduce i nostri sensi ed essi, a loro volta, incitano alla  
759 ribellione la parte inferiore della nostra anima, accade spesso che la parte superiore della ragione ceda  
760 all'assalto di questa ribellione e, commettendo il peccato, perde la carità.

San Francesco di Sales, Trattato dell'Amor di Dio, IV, cap. 3

761 Ma la tentazione è orribile, s'imprime in noi e ci fa provare un'inclinazione al male. Non importa: occorre  
762 restare tranquilli nel combattimento poiché siamo ancora senza ferite, ma ci esporremo a ferite mortali  
763 se non ci possedessimo. L'impressione è un sentimento che umilia, e non un consenso che rende  
764 colpevoli: l'inclinazione è una infermità della nostra natura, e non un disordine della nostra volontà.  
765 L'orrore e l'infamia del pensiero che ci fa tanto temere è, tra l'altro, quello che ci deve assicurare: più  
766 questo pensiero è orribile, meno è pericoloso; più lo temiamo, meno abbiamo motivo di temerlo. Infatti,  
767 come è possibile amare ciò che si teme anche solo di vedere? E come può Dio, che rimprovera solo un  
768 nostro attaccamento intenzionale, condannarci per un pensiero che affligge?

Ambrogio de Lombez (1708-1778), Trattato della pace interiore, IV, cap. 5, art. 1

769 Il timore eccessivo della propria debolezza nonché delle tentazioni a cui possiamo essere esposti è una  
770 sorgente feconda di vani terrori. Non siamo mai tanto tranquilli come quando temiamo di perdere la  
771 nostra quiete. [...] Cosa! Mentre a ogni giorno basta il suo male (la sua pena), tu riunisci in un solo istante  
772 quello che è diluito in tutti i giorni della nostra vita? Riunisci, con la tua previdenza, tutte le tentazioni che  
773 Dio vuol farti superare singolarmente? Questa è, fra tutte, la più pericolosa delle tentazioni. È ben difficile  
774 non soccombervi: è tentare Dio, è attirare su di sé dei nemici. ai quali Egli non vuole che adesso ci  
775 esponga, è voler combattere da soli senza sostegno, è voler perire. Limitiamoci al momento presente e  
776 saremo tranquilli; viviamo del pane quotidiano, non pensiamo al domani, e non preoccupiamoci di un  
777 futuro lontano, visto che forse siamo già giunti all'ultimo momento della nostra vita. Se già hai vinto le  
778 tentazioni che temevi, perché non dovresti vincerle di nuovo? Adesso provi debolezza solo perché non è  
779 giunto il tempo del combattimento ma quello della tua imprudenza. Dio dona la grazia nell'occasione e  
780 secondo il bisogno, e non in qualsiasi momento e secondo il nostro capriccio.

Ambrogio de Lombez, Trattato della pace interiore, IV, cap. 5, art. 6, § 8

### **Liberaci dal male!**

781 Dio trae il bene da tutti i mali, le tentazioni e le tribolazioni.

782 Così Gesù non ci fa dire: *Liberaci dalla tribolazione* ma *Liberaci dal rischio del vero male che reca con*  
783 *sé.*

784 Infatti, le tribolazioni sono date ai santi per il loro bene, per far loro meritare la corona della gloria; ecco  
785 perché, lungi dal domandare di essere liberati dalle tribolazioni, essi fanno proprie le parole  
786 dell'Apostolo: «Ci vantiamo saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle  
787 tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza (costanza)» (Rm 5,3). E ripete la preghiera del  
788 libro di Tobia: «Nella tribolazione, Dio dei nostri Padri, tu perdoni i peccati di coloro che ti invocano»  
789 (Tb 3,13).

790 Dio libera dunque l'uomo dal male e dalla tribolazione, trasformando sia la tribolazione che il male in  
791 bene; questo è il segno di una sapienza antica, perché è proprio del saggio ordinare il male al bene. Dio vi  
792 riesce, donando all'uomo la grazia di essere paziente nelle sue tribolazioni. Le altre virtù si servono del  
793 bene, ma solo la pazienza trae profitto dai mali; solo essi la rendono dunque necessaria. Ecco perché la  
794 sua necessità appare evidente solamente in mezzo ai mali, cioè nelle avversità. Leggiamo infatti nei  
795 Proverbi: «La sapienza di un uomo la riconoscerete dalla sua pazienza che gli fa ordinare il male al bene»  
796 (Pv 19,11). Grazie al dono della saggezza, allora, lo Spirito Santo ci fa rivolgere questa richiesta al Padre.  
797 A motivo di questo dono giungiamo alla beatitudine, alla quale ci ordina la pace. La pazienza, infatti, ci  
798 assicura la pace nell'avversità come nella prosperità. Ecco perché i pacifici sono chiamati figli di Dio.  
799 Sono, infatti, simili a Dio. A loro, come a Dio, niente può nuocere, né la prosperità, né l'avversità. Beati  
800 dunque i pacifici (gli operatori di pace), perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5, 9).

San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Sul Padre Nostro, n. 92-93

801 Quale vantaggio puoi ben trarre o piuttosto quale perdita non è per te, quella di adoperarti a pensare  
802 tristemente se sei predestinato, in un tempo che occorrerebbe impiegare interamente per lavorare con

803 coraggio nel meritare di esserlo? Non c'è niente, dici, che non vorresti fare se sapessi di essere annoverato  
804 tra gli eletti. Allora fai tutto quello che vorresti fare, e lo saresti più certamente di quanto non lo saresti se  
805 fosse stato un angelo stesso a rivelartelo. Il timore della riprovazione che ti abbatte, è molto frivolo nei  
806 suoi eccessi e nel suo indagare sul futuro. Dio, il quale ha fatto conoscere a molti santi durante la loro vita  
807 mortale che erano predestinati, ha forse mai messo nella mente di qualche reprobato, che lo sarebbe stato?  
808 Il fatto è che questa conoscenza e questi pensieri non servono a niente. O sarai un giorno nel novero dei  
809 beati o non lo sarai, dicono ancora quei direttori sapienti a quelle persone che perdono il loro tempo, la  
810 loro salute, la loro devozione ad alimentare queste riflessioni tanto sterili quanto raccapriccianti. Se ti  
811 capiterà di esserlo, lo sarai di meno a causa di tutto il tempo che avrai perso a pensare se lo eri o no; se  
812 non lo sei, sarà solo per colpa tua. E forse non è già questa una colpa: quella di voler prevenire il giudizio  
813 di Dio, sondare la profondità dei suoi consigli, e scoprire, quasi malgrado lui, quello che vuol tener  
814 nascosto, invece di adorare la sua maestà, di lodare la sua sapienza, di gustare la sua presenza, e di  
815 compiere la sua volontà? Lascia dunque questi pensieri che servono solo a farti soffrire, già da questo  
816 mondo, una parte dei tormenti della riprovazione, e a fartela quasi meritare a forza di temerla e di  
817 occupartene contro la volontà di Dio.

Ambrogio de Lombez (1708-1778), Trattato della pace interiore, IV, cap. 5, art. 6, § 3

818 Non dobbiamo sempre opporre alle tentazioni una forte resistenza, ma sostituire il disprezzo alla forza, se  
819 esse non cedono ai primi colpi. L'ho già insinuato, ma non lo dirò mai abbastanza perché è di solito  
820 tramite un combattimento tenace che ci si stanca e ci si turba. D'altronde, il disprezzo è il mezzo più  
821 diretto per disfarsi di un nemico orgoglioso che nulla ferisce tanto quanto il disprezzo. È un bambino per  
822 chi lo disprezza, un gigante per chi lo teme. Si vede nella vita di s. Antonio, come di tanti altri santi, che  
823 mettevano in fuga legioni di demoni con una risata beffarda e con uno scherno pungente. Vincerai più  
824 facilmente le tentazioni, sostenuto dall'aiuto di Dio, combattendole poco a poco con pazienza e mitezza  
825 piuttosto che respingendole con troppo zelo e dispiacere.

Ambrogio de Lombez, Trattato della pace interiore, IV, cap. 5, art 7, 2° massima

**Amen!**